

3.

UN'ETICA DELLA PARTNERSHIP

Carolyn Merchant

CAROLYN MERCHANT è professoressa di Storia, Filosofia ed Etica ambientale presso l'Università di Berkeley, in California. Tra le sue pubblicazioni si ricordano *The Death of Nature. Women, Ecology and the Scientific Revolution* (1980), *Ecological Revolutions. Nature, Gender, Science in New England* (1989), *Radical Ecology: the Search for a Livable World* (1992), *Earthcare: Women and the Environment* (1996), *Reinventing Eden: The Fate of Nature in Western Culture* (2003). In netta contrapposizione soprattutto con le teorie morali atomistiche e individualistiche, Merchant avanza a più riprese nei suoi scritti la possibilità di elaborare un'etica della cura fondata su relazioni di cooperazione e collaborazione interspecifica. Nel saggio qui proposto l'autrice riassume ottimamente questo nuovo paradigma di etica ambientale da lei stessa definito 'etica della partnership'. Il testo è apparso per la prima volta in lingua originale all'interno di C. Merchant, *Reinventing Eden. The Fate of Nature in Western Culture*, New York, Routledge, 2003, pp. 210-229. Il saggio attinge però a sua volta a materiali precedentemente pubblicati in C. Merchant, *Earthcare: Women and the Environment*, New York, Routledge, 1996, pp. 209-224. Una prima versione italiana del testo, tradotta da Chiara Corazza, è inclusa in *DEP – Deportate, esule, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, n. 20 (2012), pp. 34-52. Tale saggio è stato revisionato e riadattato da Adele Tiengo appositamente per questa raccolta. Si ringrazia la redazione di *DEP* per avere gentilmente concesso di riprodurre e rivisitare parzialmente il testo.

Per il ventunesimo secolo propongo una nuova etica ambientale – un'etica della *partnership*. Si tratta di un'etica basata sull'idea che gli esseri umani siano partner, assistenti e collaboratori e che le persone e la natura siano equamente importanti, le une per l'altra. Se le persone e la natura riconoscono di essere protagonisti, abbiamo la possibilità di una condizione reciprocamente benefica.

*Un'etica della partnership afferma che il bene più grande per le comunità di esseri umani e non-umani consiste in una vitale e reciproca interdipendenza*¹.

¹ C. Merchant, *Earthcare: Women and the Environment*, New York, Routledge, 1996, pp. 216-219; Id., 'Partnership Ethics: Business and the Environment', in

Come nella visione nativo-americana di un sacro fascio di legami e vincoli, un'etica della partnership è basata sulle idee di relazione e di dovere reciproco². Come le lezioni che si imparano dagli uccelli, un'etica della partnership è tratta dalla voce della natura. Come i partner umani, la terra e l'umanità comunicano l'una con l'altra.

3.1. PARTNERSHIP AMBIENTALI

Nel discorso delle comunità ambientali, la parola 'partnership' sta attraversando un periodo di rinascita. Presso comunità locali, agenzie governative, corporazioni e organizzazioni ambientali, si stanno formando con successo delle partnership ambientali, focalizzate sulla politica risolutiva dei conflitti che riguardano le tematiche locali. Alberi, fiumi, specie minacciate, gruppi tribali, coalizioni di minoranza e cittadini attivisti trovano tutti rappresentanza, assieme all'impresa, nel tavolo delle negoziazioni. Questo processo offre un nuovo approccio alla collaborazione³.

Ugualmente innovativa è l'idea che la parola 'partner' si riferisca non solo alle entità sociali e alle istituzioni, ma anche agli individui e persino alle entità naturali. Si potrebbero annoverare tra i partner familiari con status legale non solo le coppie sposate, ma anche le relazioni stabili tra uomini e donne, donne e donne o uomini e uomini. Una partnership etica potrebbe offrire le linee guida per muoversi oltre la retorica del conflitto ambientale e verso un discorso di cooperazione. Ma il termine 'partner' può essere

P. Werhane (ed.), *Environmental Challenges to Business*, Bowling Green, OH, Society for Business Ethics, 2000, pp. 7-18; Id., 'Partnership with Nature', in *Landscape Journal*, Special Issue (1998), pp. 69-71.

² Sui 'sacri fasci' dei nativi americani si veda B. Leibhardt, *Law, Environment and Social Change in the Columbia River Basin: The Yakima Indian Nation as a Case Study, 1840-1933*, Ph.D. Dissertation, Berkeley, CA, University of California, 1990.

³ F.J. Long, M. Arnold, *The Power of Environmental Partnerships*, Fort Worth, TX, Dryden Press, 1994; Management Institute for Environment and Business, *Environment Partnerships: A Business Handbook*, Fort Worth, TX, Dryden Press, 1994; Management Institute for Environment and Business, *Environmental Partnerships: A Field Guide for Governmental Agencies*, Fort Worth, TX, Dryden Press, 1994; Management Institute for Environment and Business, *Environmental Partnerships: A Field Guide for Nonprofit Organizations and Community Interests*, Fort Worth, TX, Dryden Press, 1994; A.R. Beckenstein, F.J. Long, M. Arnold, T.N. Gladwin, *Stakeholder Negotiations: Exercises in Sustainable Development*, Chicago, R.D. Irwin, 1995; J.K. Gamman, *Overcoming Obstacles in Environment Policymaking: Creating Partnerships Through Mediation*, Albany, NY, State University of New York Press, 1994.

inoltre usato per rappresentare lo zanzariere codanera ⁴, il salmone argenteo o i grizzly e le farfalle *Euphydryas editha quino* ⁵. La natura non-umana può, in effetti, essere essa stessa il nostro partner.

Propongo cinque principi per la comunità umana in una partnership sostenibile con la comunità non-umana:

1. Uguaglianza tra le comunità umane e non-umane.
2. Considerazione morale sia per gli umani che per le altre specie.
3. Rispetto sia per la diversità culturale che per la biodiversità.
4. Inclusione delle donne, delle minoranze e della natura non-umana nel codice di responsabilità etica.
5. Un'amministrazione ecologicamente profonda, coerente con lo stabile benessere delle comunità di umani e non-umani.

Un'etica della partnership comporta una relazione possibile tra una comunità umana e una comunità non-umana in un luogo particolare, un luogo in cui le connessioni con il mondo più esteso siano riconosciute attraverso scambi economici ed ecologici. È un'etica in cui gli esseri umani agiscono per adempiere sia i bisogni vitali dell'umanità sia quelli della natura, frenando la propria presunzione. Essa attinge dalla *Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e sullo Sviluppo* della Conferenza mondiale del 1992 e dal desiderio di pervenire a una «partnership globale per conservare, proteggere e restaurare la salute degli ecosistemi terrestri». Tale etica incorpora il concetto di «partner nella vita» dell'Assemblea globale delle donne e dell'ambiente del 1991 e conferma il principio della Conferenza nazionale sulla leadership ambientale della gente di colore secondo cui «la giustizia ambientale richiede il diritto di partecipare come partner eguali a ogni grado decisionale». Il concetto di «gamma di nuove attività di partnership» è stato confermato dalla Conferenza mondiale sullo sviluppo sostenibile, tenuta nel 2002 a Johannesburg in Sud Africa. Guidati da un'etica della partnership, gli esseri umani selezioneranno le tecnologie che sostengono l'ambiente naturale diventando, non dominatori, bensì co-operatori e partner della natura non-umana ⁶.

Per buona parte della storia umana, la natura ha avuto il sopravvento sugli esseri umani e gli umani hanno fatalmente accettato il ruolo giocato

⁴ Piccolo uccello insettivoro della famiglia *Poliophtilidae*, che abita i deserti di Sonora e Chihuahua, tra gli Stati Uniti sudoccidentali e il Messico (N.d.T.).

⁵ Una sottospecie in via d'estinzione della farfalla *Euphydryas editha* (endemica della baia di San Francisco, in California), nota per essere particolarmente minacciata dal cambiamento climatico (N.d.T.).

⁶ C. Merchant, *Earthcare*, cit., p. 219; Id., *Ecology*, Atlantic Highlands, NJ, Humanities Press, 1994, p. 372: World Summit Sustainable Development, *Political Declaration*, Article 15, adopted 04/09/2002.

dalla natura. Gli umani hanno vissuto alla mercé dei temporali, dei periodi di siccità, delle gelate e delle carestie che venivano dalla Natura. Hanno accettato il fato mentre propiziavano la natura con doni, sacrifici e preghiere (spesso all'interno di relazioni umane gerarchiche). Raccolti, carestie e periodi di siccità erano considerati il mezzo con cui Dio, o il Grande Spirito, ammoniva gli esseri umani che si erano allontanati da un modo di agire etico. Solo negli ultimi secoli le tecnologie e le attitudini di dominio derivate dalla Rivoluzione scientifica hanno invertito i ruoli, mettendo gli umani in grado di minacciare la natura con la deforestazione e la desertificazione, l'inquinamento chimico, la distruzione degli habitat e delle specie, la pioggia radioattiva e l'esaurimento dell'ozono. Dal diciassettesimo secolo la cultura occidentale ha sviluppato l'idea che gli esseri umani siano più potenti della natura e che gli euroamericani abbiano gli strumenti per dominarla, controllarla e gestirla. Alcuni gruppi di persone hanno acquisito un potere notevole sulla natura e su altri gruppi umani usando le forze interconnesse della scienza, della politica e della religione.

Attraverso la scienza meccanicistica, la tecnologia, il capitalismo e la presunzione baconiana che il genere umano debba acquisire il dominio sull'universo intero, l'umanità ha accresciuto la propria capacità di distruggere la natura *per come la conosciamo*. Nel sistema meccanicistico della fisica classica la natura è stata ridotta a passiva e inerte, soggetta a prevedibilità e controllo attraverso equazioni differenziali lineari. Entro tale sistema, ponti sospesi, tunnel e grattacieli diventano trionfi dell'ingegneria perché i sistemi meccanici sono considerati chiusi, definiti nello spazio e soggetti alle leggi classiche dell'equilibrio statico e dinamico.

Alla fine del ventesimo secolo la crisi ambientale e gli sviluppi post-moderni della scienza e della filosofia hanno messo in questione l'efficacia della visione meccanicistica del mondo, l'idea illuminista di progresso e la morale dello sviluppo incontrollato come mezzi per dominare la natura. I sistemi ecologico e meccanico sono vulnerabili di fronte alle forze caotiche create da condizioni meteorologiche inusuali o eventi geologici sorti al di fuori del sistema.

Se poniamo noi stessi, in quanto esseri umani, al di sopra della natura, ci convinciamo di potere controllare i raccolti agricoli, le foreste e la pesca secondo le curve logistiche e il massimo o ottimale livello di raccolto raggiunto. Abbiamo bisogno di riportare il pendolo a una condizione di equilibrio che consenta una maggiore uguaglianza tra le comunità umane e non-umane⁷.

⁷ C. Merchant, *Earthcare*, cit., p. 218.

3.2. ETICA DELLA PARTNERSHIP

Un'etica della partnership è una sintesi tra un approccio ecologico basato sulla considerazione morale per tutte le cose viventi e non, e un approccio umano-centrico (o omocentrico) basato sul bene sociale e l'adempimento dei bisogni umani fondamentali. Tutti gli esseri umani hanno bisogno di cibo, vestiti, riparo ed energia, ma la natura ha un eguale diritto a sopravvivere. La nuova etica interroga la nozione di 'mercato senza regole', criticando severamente un'etica egocentrica – ciò che è bene per l'individuo è un bene per la società – e propone invece una partnership tra la natura non-umana e la comunità umana.

Un'etica della partnership porterebbe gli umani e la natura non-umana entro una relazione reciproca, bilanciata in modo dinamico, e più equa. Gli esseri umani, in quanto detentori dell'etica, dovrebbero riconoscere la natura non-umana come un agente autonomo, che non può essere predetto o controllato, fatta eccezione per ambiti molto limitati. Dovremmo anche ammettere di avere il potenziale di distruggere la vita, giacché ne siamo attualmente in grado con il nucleare, i pesticidi, i prodotti chimici tossici e lo sviluppo economico incontrollato, e dovremmo agire per esercitare restrizioni specifiche di questa capacità. Dovremmo smettere di creare profitto per pochi alle spese dei molti. Dovremmo invece organizzare le nostre forze politiche ed economiche per soddisfare i bisogni vitali di cibo, vestiario, riparo ed energia e provvedere alla sicurezza della salute, del lavoro, dell'educazione, dei figli e degli anziani. Tali forme di sicurezza ridurrebbero rapidamente il tasso di crescita della popolazione dal momento che il principale mezzo per provvedere sicurezza non dipenderebbe dall'aver un gran numero di figli o da economie in cui i maschi sono preferiti alle femmine, come avviene oggi in molti Paesi.

Se sappiamo che è probabile un grave terremoto a Los Angeles nei prossimi settantacinque anni, un'etica utilitarista e omocentrica affermerebbe che il governo non deve permettere la costruzione di un reattore nucleare sulla faglia. Ma un'etica della partnership direbbe che noi, la comunità umana, dobbiamo rispettare la natura come agente autonomo, limitando le costruzioni e lasciando dello spazio aperto. Se sappiamo che c'è una possibilità di esondazione del fiume Mississippi nell'arco di un centinaio d'anni, teniamo in considerazione i bisogni umani di navigazione ed energia, ma rispettiamo anche l'autonomia della natura, limitando la nostra capacità di sbarrare il corso di ogni affluente che ingrossa il fiume e di costruire case in ogni pianura detritica. Lasciamo alcuni fiumi allo stato selvaggio e libero e lasciamo che alcune pianure detritiche rimangano delle paludi, usandone altri per soddisfare i bisogni umani. Se sappiamo che nelle foreste delle

Montagne Rocciose vi è probabilità di incendi, non costruiamo città al margine delle foreste. Limitiamo l'estensione dello sviluppo, lasciamo degli spazi liberi, piantiamo vegetazione resistente al fuoco e usiamo i tetti di tegole piuttosto che tetti infiammabili. Se tagliare le foreste tropicali e temperate a lenta crescita crea problemi sia all'ambiente globale che alle comunità locali, ma non possiamo prevedere adeguatamente gli esiti o gli effetti di quei cambiamenti, abbiamo bisogno di condurre delle negoziazioni di partnership in cui la natura non-umana e le persone coinvolte siano equamente rappresentate.

3.3. UDIRE LA VOCE DELLA NATURA

Noi umani abbiamo bisogno di coltivare una nuova abilità per udire la voce della natura. Così lo ha spiegato il filosofo Max Horkheimer nel 1947, auspicando la ribellione della natura: «Un tempo erano l'arte, la letteratura e la filosofia a tentare di esprimere il significato delle cose e della vita, ad essere la voce di tutto ciò che è muto per dotare la natura di un organo capace di rendere conosciute le sue sofferenze [...]. Oggi alla natura è stata tolta la lingua». La voce con cui la natura parla è tattile, sensibile, uditiva, olfattiva e visiva – una comprensione viscerale è comunicata attraverso i nostri cuori alle nostre menti⁸.

Il filosofo David Abram ci invita in un mondo più-che-umano (*more-than-human*) attraverso le membrane semipermeabili dei nostri corpi che ci permettono di comunicare con la natura attraverso l'esperienza sensoriale. Le culture orali mantengono quel contatto meglio di quelle influenzate dal mondo scritto, ma tale consapevolezza può essere recuperata ascoltando la voce della natura: «Il fruscio delle foglie di una quercia o la crescita di un pioppo sono un tipo di voce». Con l'uso dell'alfabeto, una barriera si sviluppa tra l'essere umano, in quanto sé, e la natura, in quanto altro. Tuttavia, l'obiettivo dello scrittore è di diffondere «la germogliante e terrena intelligenza delle nostre parole, lasciandole libere di rispondere alle parole delle cose stesse – alle verdi foglie che crescono dai rami primaverili». Dal momento che noi usiamo la narrazione per ricreare il posto dell'essere umano nel mondo più-che-umano, possiamo imparare a riconnetterci alla natura come partner su un piano di uguaglianza. Per Abram quella riconnessione avviene tramite «la pratica di tessere storie che hanno il ritmo e la cadenza melodiosa del sottofondo del posto, storie per la lingua, storie che

⁸ M. Horkheimer, *The Eclipse of Reason*, New York, Oxford University Press, 1947, pp. 101, 115.

chiedono di essere raccontate, ancora e ancora». Lo scrittore della natura, il filosofo e il poeta possono aiutarci ad ascoltare la voce della natura «trovando le frasi che ci mettono in contatto con i muscoli vibranti del collo di un cervo che tiene alto il suo palco mentre nuota verso la terraferma o con la formica che trascina un chicco di riso scartato in mezzo all'erba [...], permettendo alla lingua di prendere nuovamente radici nel silenzio terrestre di ombra, ossa e foglie»⁹.

Un'etica della partnership rende visibili le connessioni tra le persone e l'ambiente, nello sforzo di trovare nuove forme culturali ed economiche che possano soddisfare i bisogni vitali, provvedere alla sicurezza e innalzare la qualità della vita senza degradare l'ambiente locale e globale. Essa crea un'ossatura e una serie di successi che possono consentire il raggiungimento della decisione, del consenso e della mediazione senza vertenze contenziose. Essa collega il lavoro delle scienze dell'ecologia, il caos e la complessità teorica a nuove possibilità per delle relazioni di non-dominio tra gli umani e la natura non-umana.

A differenza dei sistemi chiusi della meccanica classica, l'ecologia opera con sistemi aperti che includono un flusso di materia, energia e informazione che si muove al di sopra dei confini. Nel sistema ecologico i movimenti naturali non sono immediatamente controllabili, come suppone la meccanica classica. Mentre alcuni fenomeni possono essere previsti e organizzati, molti eventi sono caotici e possono essere rappresentati solo attraverso equazioni non lineari, le cui soluzioni sono impossibili, ma approssimate al meglio. In tali situazioni la natura è un'attrice dinamica, una forza in cui ci si imbatte in condizioni che non combaciano con l'ideale illuminista di natura controllabile. Tuttavia l'umanità può diventare partner della natura non-umana, ascoltandone la voce e interagendo con essa attraverso nuove forme di progettazione e pianificazione.

Una nuova relazione con la natura è necessaria per il futuro benessere delle persone e del mondo in cui viviamo. La storia ambientale rivela che nel tempo ci sono stati dei periodi di intenso sfruttamento delle risorse naturali con scarso riguardo per le conseguenze a lungo termine. La storia insegna che molti interventi passati si sono rivelati privi di lungimiranza ecologica. Oggi stiamo cominciando a considerare la natura come un nostro partner riportando il pendolo in equilibrio. Per realizzare un nuovo rapporto con la natura, il passato deve essere compreso attraverso le sue vicende ecologiche e umane, così da riesaminarne i risultati negativi.

⁹ D. Abram, *The Spell of the Sensuous: Perception and Language in a More-than-Human World*, New York, Vintage Books, 1996, pp. 256, 273-274.

3.4. LA NATURA COME PARTNER DI TRATTATIVA

Nell'etica della partnership sia gli umani che la natura sono agenti attivi. Debbono essere considerati sia la necessità di preservare la natura sia i bisogni basilari degli esseri umani. Come si può adottare un'etica della partnership? In ognuna delle interconnesse comunità biotiche di umani e non-umani tutte le parti e i loro rappresentanti debbono essere considerati come partner sullo stesso piano. Ciò include gli individui, i rappresentanti di corporazioni e tribù, le guardie forestali, i costruttori di dighe, le associazioni conservative, gli scienziati, i rappresentanti delle comunità, i portavoce delle paludi, dei leoni di montagna e degli zanzarieri codanera. Debbono essere discusse sia le necessità degli umani sia i bisogni delle altre specie. L'ambiente e la comunità umana particolare saranno presi in completa considerazione come sistemi complessi, che possono e debbono adattarsi, escogitando nuove regole e nuovi schemi. Si includono come esempi di impegni entro tali partnership le commissioni consultive sulle risorse, i consigli dei bacini, i consigli di autogoverno democratico, i processi collaborativi e i piani di amministrazione cooperativa.

Si dovrebbe concentrare lo sforzo sulla negoziazione e sul consenso, in quanto i partner di trattativa dialogano insieme sugli interessi, a lungo e breve termine, delle interconnesse comunità umane e non-umane. Gli incontri saranno lunghi e potrebbero continuare per settimane o mesi. Come in ogni relazione di partnership ci sarà un dare e un avere, sin tanto che i bisogni di ogni parte saranno espressi, ascoltati e compresi. Se i partner identificano i loro presupposti etici e acconsentono al ricominciare da capo con un'etica della partnership dai doveri e dal rispetto reciproci, c'è la speranza di un consenso. Effettivamente, non c'è altra scelta, poiché il fallimento significa regredire dal consenso alla competizione e quindi alla controversia. Un'etica della partnership non funzionerà sempre, ma è un inizio e con essa c'è una speranza.

Un'etica della partnership riconosce sia le continuità che le differenze tra gli umani e la natura non-umana. Essa ammette che gli umani sono una parte dipendente dalla natura e che la natura non-umana è stata prima e permarrà dopo la natura umana. Ma riconosce anche che gli umani ora hanno il potere, la conoscenza e la tecnologia per distruggere la vita, per come la conosciamo oggi. Un'etica della partnership, dunque, va oltre la morale omocentrica ed egocentrica, in cui il bene della comunità umana prevale sul bene della comunità biotica, in direzione di una nuova etica che implica il bene delle comunità umane e più-che-umane. In alcuni casi i bisogni delle comunità più-che-umane avranno la precedenza, ad esempio nella protezione delle aree selvagge, mentre in altri casi i bisogni della

comunità umana saranno primari, come nell'agricoltura e nelle città sostenibili.

Una nuova etica implica una nuova consapevolezza e un nuovo discorso sulla natura. Vivere assieme e comunicare con la natura apre alla possibilità di un rapporto di non-dominio e a modi di interazione non-gerarchici tra l'umanità e la natura. Anziché considerare la natura come una macchina che deve essere manipolata, come una risorsa da sfruttare o come un oggetto di studio e trasformazione, essa diviene un soggetto. Sia la natura che gli umani avranno una voce ed entrambe le voci saranno ascoltate.

La natura appare ovunque come attrice: da quella selvaggia e incontaminata a quella dei parchi, delle paludi, dei terreni agricoli e dei paesaggi cittadini. La filosofa ambientale Val Plumwood argomenta che il selvaggio è presente ovunque e non solo nelle aree incontaminate. Dobbiamo riconoscere la presenza del selvaggio anche nei luoghi vicino casa, così come nelle giungle impenetrabili. Preservare delle zone selvagge in cui la natura è lasciata libera e incontrollata è anche una parte vitale della partnership. Possiamo scegliere di estendere la natura selvaggia, di rinchiuderla entro parchi, o semplicemente di lasciarla in pace. Come sostiene l'ambientalista Roger L. Di Silvestro: «Noi siamo i primi esseri viventi, per quanto ne sappiamo, a scegliere entro quale estensione applicare le nostre abilità per influenzare l'ambiente. Non solo *possiamo* fare, ma possiamo anche scegliere di *non fare*. Quindi, ciò che c'è di unico nei confini che stabiliamo intorno ai parchi e alle riserve è che questi confini sono da noi creati per proteggere quei posti dalle nostre stesse azioni [...]. Non possiamo più concepire noi stessi come i padroni del mondo naturale. Piuttosto ne siamo i partner»¹⁰.

Oltre all'idea di parco come una riserva, c'è la terra selvaggia, incontrollata. Fa parte di una partnership con il mondo naturale tracciare delle aree in cui la natura è inaccessibile agli umani. Come la vita selvaggia, la natura è attiva, viva e spesso imprevedibile. L'ambientalista Dave Foreman scrive: «La radice di 'wilderness' in inglese antico è wil-deor-ness: terra ostinata. Una terra ostinata è soggetta agli incendi, ai temporali, ai cambiamenti degli ecosistemi. È popolata da bestie selvagge che difficilmente permettono di essere tiranneggiate da deboli ominidi»¹¹. L'accettazione

¹⁰ V. Plumwood, 'Wilderness Skepticism and Wilderness Dualism', in J.B. Callicott, M.P. Nelson (eds.), *The Great New Wilderness Debate*, Athens, GA - London, University of Georgia Press, 1998, pp. 652-690; R.L. Di Silvestro, *Reclaiming the Last Wild Places: A New Agenda for Biodiversity*, New York, John Wiley, 1993, pp. XIV-XV. Ringrazio Holmes Rolston III per questa fonte.

¹¹ M.J. Vandeman, 'Why We Should Provide Wildlife Habitat Off-Limits to Humans', inedito; D. Foreman, 'Wilderness Areas for Real', in J.B. Callicott, M.P. Nelson (eds.), *The Great New Wilderness Debate*, cit., pp. 395-407, qui p. 405.

dell'imprevedibilità significa ammettere che la natura è un soggetto per se stesso.

Le nuove scienze postmoderne dell'ecologia, della teoria del caos e della complessità sono coerenti con l'idea della natura come attrice. La scienza postmoderna ricostruisce la relazione tra umani e natura. Mentre la scienza meccanicistica presume che la natura sia divisa in diverse parti e che i cambiamenti provengano da forze esterne (il modello della palla da biliardo), l'ecologia enfatizza l'idea della natura intesa come un cambiamento e processo continuo. La teoria del caos muove un passo più avanti, suggerendo la limitatezza dell'abilità umana di prevedere il risultato di quei processi. Ordine caotico, il mondo, così come è rappresentato dalla teoria del caos, diventa una componente dell'etica della partnership¹².

Ognuna delle faticose decisioni, etiche e politiche, coinvolte nella pianificazione, dovrà essere negoziata dalla comunità umana in un posto particolare, ma l'esito dipenderà dalla storia locale, umana e naturale, dalla narrazione del luogo raccontata dagli abitanti, dai bisogni umani vitali, dagli schemi dell'uso della terra, passati e presenti, dal più ampio contesto globale e dall'abilità o meno di prevedere gli eventi della natura. Ogni comunità umana intesse una relazione, mutevole e in evoluzione, con la comunità non-umana locale, ma è anche connessa all'ordine ambientale e umano globale. Ogni istanza etica è storica, contestuale e situazionale, ma localizzata entro un più ampio sistema, economico e ambientale.

3.5. LE RADICI STORICHE DI UN'ETICA DELLA PARTNERSHIP

Gli antecedenti di un'etica della partnership provengono da ambientalisti, filosofi e femministe. Una componente in comune consiste nella cooperazione umana con la natura. Nel 1864 lo scrittore ambientalista George Perkins Marsh sostenne che l'umanità dovrebbe «entrare in cooperazione con la natura nella ricostruzione di una struttura danneggiata», ripristinando le acque, le foreste e gli acquitrini «ridotti all'abbandono dalla sconsidera-

¹² Sulla teoria del caos si vedano J. Gleick, *Chaos: The Making of a New Science*, New York, Viking, 1987; E. Lorenz, *The Essence of Chaos*, Seattle, WA, University of Washington Press, 1993; N.K. Hayles, *Chaos Bound: Orderly Disorder in Contemporary Literature and Science*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1990; Id., *Chaos and Order: Complex Dynamics in Literature and Science*, Chicago, University Chicago Press, 1991; R. Abraham, *Chaos, Eros and Gaia*, San Francisco, Harper & Row, 1994. Sulla differenza tra la teoria del caos e la teoria della complessità, si legga M. Waldrop, *Complexity: The Emerging Science at the Edge of Order and Chaos*, New York, Simon & Schuster, 1992.

tezza e dalla malevolenza umana». Mentre i temporali, i tornado, i vulcani e i terremoti rappresentarono la potenza della natura sull'umanità nel ridisporre la materia elementare, gli umani ebbero il potere «di scombinare irreparabilmente le combinazioni della materia inorganica e della vita organica che essa aveva proporzionato e bilanciato durante la notte eterna»¹³.

Negli anni '70, il filosofo Herbert Marcuse definì la natura come un partner a noi contrapposto, enfatizzando le differenze e le continuità che condividiamo con essa. La Natura è una «alleata», sostenne, e non «mera materia, organica e inorganica». In quanto «forza vitale in se stessa», essa appare come un «soggetto-oggetto». La Natura, in quanto soggetto, «potrebbe essere facilmente ostile all'essere umano, nel cui caso si tratterebbe di una relazione conflittuale; ma la lotta può anche acquietarsi e lasciare spazio alla pace, alla tranquillità e all'appagamento». Una relazione di non-sfruttamento sarà pertanto una «resa, un 'lasciare che sia', un'accezione»¹⁴.

Una delle modalità più antiche con cui l'umanità ha interagito in partnership con la natura è attraverso l'agricoltura. I contadini sollecitavano il suolo e lusingavano la madre terra con rituali e offerte. Negli anni '30, l'ecologista Aldo Leopold formulò un'etica di conservazione in cui la terra agricola poteva essere pensata in termini di partnership. «Quando la terra fa del bene per il proprietario e il proprietario trae del vantaggio dalla terra, quando entrambi finiscono per stare meglio in ragione della loro collaborazione, si raggiunge la conservazione». Leopold auspicò una serie di partnership umane con la terra che potessero concretizzarsi nella protezione di aree selvagge, nella restaurazione delle terre agricole e nelle pratiche di agricoltura sostenibile¹⁵.

Anche le femministe hanno contribuito al concetto di etica della partnership non solo nell'uso della parola 'partner' per abbracciare le relazioni tra donne e uomini e tra persone dello stesso sesso, ma anche nel formulare nuovi modi per occuparsi di politica ed esprimersi. In *The Chalice and the Blade* (1988), Riane Eisler sostiene che l'originale società di partnership nella preistoria abbia avuto una deviazione di 5.000 anni verso una società dominatrice. Nel modello dominatore, simbolizzato dalla spada, un sesso è collocato più in alto dell'altro. Il modello della partnership simbolizzato

¹³ G.P. Marsh, *Man and Nature*, New York, Charles Scribner's Sons, 1864, pp. 35-36.

¹⁴ H. Marcuse, 'Nature and Revolution', in Id., *Counterrevolution and Revolt*, Boston, MA, Beacon Press, 1972, pp. 59-78, qui 65, 69.

¹⁵ A. Leopold, 'The Farmer as a Conservationist', in *American Forests*, n. 45 (1939), pp. 294-299, citato in S.L. Flader, J.B. Callicott (eds.), *The River of the Mother of God and Other Essays by Aldo Leopold*, Madison, WI, University of Wisconsin Press, 1991, p. 235.

dal calice, è basato sull'associazione di uomo e donna, piuttosto che sulla gerarchia, e la sua riscoperta offre la speranza per una società, economica e politica, egualitaria nel futuro. In *Sacred Pleasure* (1996) Eisler propone una nuova «politica di partnership» fondata sul sostegno e la cura di forme di socializzazione per entrambi i sessi e su una politica di base per l'equità sociale. «Molte cose nella preistoria occidentale sembrano prefigurare una visione del mondo orientata alla partnership, che oggi sta lottando per emergere [...]. Nuove convinzioni, immagini e storie, più coerenti con un'organizzazione sociale di partnership, più che di dominazione, stanno cominciando ad entrare nelle nostre conoscenze». Il futuro sarà il prodotto di nuove Eva e nuovi Adamo che lavoreranno insieme, costruendo «le realtà e i miti del nostro futuro [...] molto differenti da quello che sono ora»¹⁶.

Un'etica della partnership è fondata sul concetto di 'relazione', piuttosto che di ego, società o cosmo. L'idea di relazione offre anche le possibilità per una nuova narrativa sul posto dell'essere umano in natura. In *Feminism and the Mastery of Nature* (1993) la filosofa Val Plumwood argomenta che la relazione dovrebbe essere la base per una nuova storia radicata nella continuità e nella diversità, piuttosto che nell'autorità e nella colonizzazione. «Il relazionale auto-delinea la struttura generale di una relazione di rispetto, amicizia o cura per l'altro». Partendo da ideali femministi, Plumwood traccia interazioni di non-dominio tra le persone e il mondo naturale, come la cura, la bontà e la solidarietà, che permetterebbero alla comunità terrestre di fiorire. Tali qualità prevencono la netta separazione del sé dal mondo, tipico approccio meccanicistico e strumentale che domina la natura come una schiava. Così argomenta: «[...] la storia di una ragione contrapposta alla natura è stata la principale storia della cultura occidentale. È una storia che ha principalmente narrato di conquiste e di controllo, di cattività e di utilizzo, di distruzione e di incorporazione [...]. Molta ispirazione per nuove storie e meno distruttive può essere tratta da fonti alternative alla principale, da parti subordinate e ignorate della cultura occidentale, come le storie della cura delle donne»¹⁷.

La filosofa femminista Alison Jaggar ha esaminato nuove forme di discorso che attingono sia dall'etica femminista che dalle democrazie multiculturali. Questi approcci hanno applicabilità in un'etica della partnership

¹⁶ R. Eisler, *The Chalice and the Blade*, San Francisco, HarperCollins, 1988, pp. XVII, 105, 185-203; Id., *Sacred Pleasure: Sex, Myth, and the Politics of the Body*, San Francisco, HarperCollins, 1996, pp. 347-401, qui 376, 399.

¹⁷ V. Plumwood, *Feminism and the Mastery of Nature*, New York, Routledge, 1993, pp. 155, 196 [secondo capitolo tradotto in italiano all'interno del presente volume].

presso gli umani e tra l'umanità e la natura, che riconosce sia l'inclusione che la diversità. L'autrice nota che «una concezione femminista del discorso, che ponga l'enfasi sull'ascolto, sull'amicizia personale, sulla risposta alle emozioni e sulla preoccupazione per le ineguaglianze di potere, è particolarmente adeguata a facilitare una valutazione molto profonda». Non dovremmo, tuttavia, idealizzare il dialogo entro le piccole comunità come il modo migliore per raggiungere un consenso democratico, giacché tali gruppi potrebbero essere condizionati da vicende che precludono un discorso produttivo. Abbiamo bisogno, tuttavia, di esaminare gli impegni e le prospettive finora esclusi. «Dovremmo sostenere un approccio critico con quelle comunità non occidentali che condividono parte dei propri impegni, ma che potrebbero avere dei disaccordi o diverse prospettive in termini particolari». Tali approcci e avvertimenti dovrebbero essere estesi per includere il discorso a coloro che potrebbero chiederci di ascoltare la voce della natura come un partner alla pari¹⁸.

3.6. METTERE IN ATTO LE PARTNERSHIP

Un'etica della partnership offre un nuovo approccio alle relazioni tra le comunità e l'ambiente, che può trascendere l'enfasi dell'etica egocentrica sulla dominazione della natura e la mentalità progressista e individualista. Le partnership ambientali sono «collaborazioni volontarie presso organizzazioni che lavorano in direzione di un obiettivo comune». Esse prendono spesso forma tra parti precedentemente in competizione, per risolvere un problema specifico e per prevenire l'astio e il costo delle liti. L'accordo cooperativo che emerge dal processo, inoltre, è frutto dell'accordo di tutte le parti e in cui tutti hanno riposto il proprio interesse. L'esito, pertanto, ha la prospettiva di durare più a lungo di un risultato stabilito attraverso una serie di battaglie in un'aula di tribunale¹⁹.

Il potenziale della costruzione del consenso può essere illustrato attraverso un esempio fittizio. Nel Midwest una compagnia manifatturiera si è avvicinata all'organizzazione per la conservazione della vita selvaggia, ritagliando una sorta di riserva di natura incontaminata di 3.200 acri²⁰ nel ter-

¹⁸ A. Jaggar, 'Globalizing Feminist Ethics', in *Hypatia*, Vol. 13, n. 4 (1998), pp. 7-31, qui 17, 22. Si veda anche A. Jaggar, 'Multicultural Democracy', in *Journal of Political Philosophy*, Vol. 7, n. 3 (1999), pp. 308-329.

¹⁹ Management Institute for Environment and Business, *Environmental Partnerships: A Business Handbook*, cit., p. 3; C. Merchant, 'Partnership Ethics: Business and the Environment', cit.

²⁰ Circa 1.300 ettari (N.d.T.).

reno posseduto. La compagnia ha deciso di non usare l'area per un'espansione precedentemente pianificata. Gli operai sono entusiasti dello sviluppo dell'area per fare jogging, osservare la vita selvaggia, scattare fotografie e, forse, per una caccia e una pesca limitate. Le scuole e la locale Audubon Society accolgono con favore l'idea di disporre di un'area educativa di natura selvaggia. La compagnia e l'organizzazione per la conservazione sono d'accordo per formare una partnership volontaria e cominciano a tenere degli incontri regolari con l'obiettivo specifico di «proteggere, restaurare ed estendere i 3.200 acri, in quanto area per la conservazione della vita selvaggia con impianti ricreativi»²¹.

A prendere parte allo stesso tavolo (posti al di fuori del terreno familiare di ciascun partner) non solo ci sono i rappresentanti della compagnia, i biologi della vita selvaggia, i pianificatori e gli operai che desiderano cacciare e pescare, ma anche chi si pronuncia per conto del daino e della trota. Il discorso comincia con le seguenti domande:

1. Il progetto di partnership avrà un impatto significativo o risolverà un problema?
2. I risultati ottenuti sono coerenti con la missione della compagnia e i suoi obiettivi?
3. La cooperazione e la collaborazione richiedono di attuare il progetto?
4. Tutti i partner hanno un motivo per partecipare alla partnership?
5. La partnership ha identificato tutti i gruppi necessari perché il progetto abbia successo?
6. La partnership sarà volontaria ed equa?²²

Dopo una lunga discussione, le parti decidono che, per un minimo di 20 anni, un lotto di 3.200 acri sarà adibito ad area selvaggia. L'immagine della compagnia acquisirà la stima della comunità; gli operai avranno un'area per correre e per fare escursioni; saranno affiancate delle aree di osservazione della vita selvaggia. Presi in esame gli interessi del daino e dei pesci, dopo un'intensa e appassionata discussione, i loro bisogni per la sopravvivenza sono stati resi compatibili con la caccia e la pesca limitata, attraverso un piano organizzativo ben definito. Il gruppo di conservazione ha acquisito un ampliamento del percorso degli uccelli migratori, un sito educativo per gli scolari, un rifugio per i *birdwatcher* e un'area ricreativa

²¹ Nello strutturare questo esempio, ho tratto spunto da un ipotetico caso presentato in Management Institute for Environment and Business, *Environmental Partnerships: A Business Handbook*, cit., pp. 11-12, ma ho personalmente aggiunto le rappresentanze di entità naturali minacciate.

²² Management Institute for Environment and Business, *Environmental Partnerships: A Business Handbook*, cit., pp. 11-12; C. Merchant, 'Partnership Ethics: Business and the Environment', cit.

per la comunità del circondario. Sebbene non preservi per sempre l'area, ha ottenuto una zona verde al posto della potenziale cementificazione e dell'inquinamento del territorio, e del tempo per essere coinvolto e rispondere a un processo di pianificazione a lungo termine della compagnia e della comunità²³.

Esistono alcuni esempi di partnership ambientali, attuali e di successo? E come vi hanno preso parte le aziende?

- Sul fiume Cooper, vicino a Charleston, nel Sud Carolina, il Consiglio per il miglioramento dell'habitat della vita selvaggia (*Wildlife Habitat Enhancement Council*) ha collaborato con le compagnie chimiche Amoco e DuPont per sviluppare programmi di amministrazione delle zone selvagge su terre della compagnia. I proprietari del vicinato hanno sviluppato un 'corridoio di zona selvaggia' che si estende per tre miglia tra le due compagnie²⁴.
- Nel 1989 un gruppo di corporazioni leader che utilizzano i clorofluorocarburi (CFC) come solventi collaborarono tra di loro e con l'Agenzia per la protezione dell'ambiente degli Stati Uniti (*U.S. Environmental Protection Agency*) al fine di diventare CFC-free in anticipo con le linee guida stabilite dal regolamento. Molte compagnie hanno usato le nuove tecnologie per sostituire l'uso di CFC negli impianti dei Paesi in via di sviluppo²⁵.
- Il Consiglio di pianificazione dell'energia del Nord-Ovest (*Northwest Power Planning Council*) ha avviato nel bacino del fiume Columbia, dove la risalita dei salmoni è declinata da 16 milioni all'anno nell'Ottocento a meno di due milioni nei primi anni '90, un gruppo di partnership di negoziazione, comprendente le tribù degli Indiani americani, gruppi ambientali, corporazioni e agenzie, per pianificare e ridurre il pescato, per il restauro degli habitat, per dei progetti di incubatoi, di cambiamenti dei flussi d'acqua e di altri mezzi per innalzare la sopravvivenza dei salmoni²⁶.
- Il Corpo per la conservazione della baia orientale dell'area di San Francisco (*East Bay Conservation Corps*) ha formato una partnership con le agenzie pubbliche che ha avuto esito con dei fondi per sviluppare l'etica ambientale presso i minori e i giovani di basso reddito con un programma

²³ Management Institute for Environment and Business, *Environmental Partnerships: A Business Handbook*, cit., p. 12; C. Merchant, 'Partnership Ethics: Business and the Environment', cit.

²⁴ Management Institute for Environment and Business, *Environmental Partnerships: A Field Guide for Nonprofit Organizations and Community Interests*, cit., p. 11.

²⁵ F.J. Long, M. Arnold, *The Power of Environmental Partnerships*, cit., p. 5.

²⁶ *Ibidem*.

estivo che impiegava giovani per l'assistenza del lavoro di manutenzione dei terreni pubblici²⁷.

In questi esempi il programma di partnership si è focalizzato principalmente sulle interazioni umane, ma ha aperto la strada all'inclusione della rappresentanza di entità non-umane e dell'ordine caotico della natura. Le partnership sono una nuova forma di discorso cooperativo, finalizzate a ottenere consenso, piuttosto che a creare vincitori e perdenti.

Il processo di negoziazione attinge a molte delle abilità e a diversi obiettivi auspicati e praticati da gruppi di donne. Sebbene non sia essenzialista – posizione secondo cui la cooperazione è un tratto essenziale dell'essere donna – il discorso di partnership è tuttavia radicato in molte esperienze sociali e attitudini femminili di risoluzione dei problemi. Ma il presente discorso cooperativo non dichiara che le donne hanno una conoscenza speciale della natura o un'abilità particolare di prendersi cura della natura. Né è il caso in cui 'alcune' donne si stanno pronunciando per 'tutte' le donne o per 'altre' donne, che sono in grado di parlare per se stesse. Qui le donne e le minoranze partecipano al processo. Ma anche la natura, che spesso parla con una voce diversa, è ascoltata sullo stesso piano.

3.7. PROGETTARE CON LA NATURA

Il libro *Design with Nature* (1969) di Ian McHarg ha creato un nuovo paradigma per indagare il potenziale di una partnership ecologica tra l'umanità e la natura. Il testo passa dal parlare di zone soggette a marea, di dune di sabbia e dell'idrologia dei sistemi fluviali, al discutere delle cinture di verde attorno le città e dei parchi cittadini, fino a trattare le eleganti bellezze architettoniche. I suoi progetti di architettura del paesaggio, come *The Woodlands* in Texas e le *Village Homes* a Davis, in California, hanno combinato *design* innovativi con i principi ecologici e con l'efficienza economica, preservando al contempo le foreste del circondario, gli acquitrini e gli habitat naturali.

McHarg scrive: «Questo libro è un testimonianza personale sulla potenza e sull'importanza del sole, della luna e delle stelle [...], delle nuvole, della pioggia e dei fiumi, degli oceani e delle foreste, delle creature e dell'erba vegetale. Essi sono con noi ora, compartecipi dell'universo fenomenico [...] espressione vivida del tempo passato, essenziali partner nella

²⁷ Management Institute for Environment and Business, *Environmental Partnerships: A Field Guide for Government Agencies*, cit., p. 32; C. Merchant, 'Partnership Ethics: Business and the Environment', cit.

sopravvivenza». Lewis Mumford, nella sua introduzione a *Design with Nature*, nota l'importanza della cooperazione con il mondo naturale: «L'enfasi di McHarg non è né sul *design*, né sulla natura per se stessa, ma sulla preposizione 'con', che implica la cooperazione umana e la partnership biologica». Il lavoro di McHarg è dunque precursore di quanto ho definito partnership con la natura²⁸.

Lavorando con la natura, i pianificatori del paesaggio lavorano in cooperazione, non solo con la natura e le comunità locali, ma anche l'uno con l'altro per ottenere i loro obiettivi. Uomini e donne sono entrambi ben rappresentati. Dietro l'etica della partnership si nasconde un assunto implicito. Gruppi di uomini e donne, donne e donne, uomini e uomini, sono eguali. Alla natura, perciò, tradizionalmente rappresentata come madre, vergine o strega, non è attribuito il genere femminile per essere amministrata, controllata o sfruttata, ma essa è accettata come partner dell'umanità. Tale cooperazione, rivelata dalla pianificazione del paesaggio che ne risulta, presenta nuove opportunità entusiasmanti per collaborare con la natura. Come hanno contribuito i precetti di un'etica della partnership a prendere la forma di *design* di paesaggio²⁹?

Un'etica della partnership è basata sull'equità tra gli umani e la natura non-umana. In una foresta di acero nei pressi del Minnesota i problemi trascorsi dei deflussi delle acque piovane offrono un'opportunità per ripensare i bisogni umani assieme ai bisogni della natura. L'architetto del paesaggio Joan Iverson Nassauer lavorò con i residenti e gli ingegneri urbani per riprogettare i cortili, i lotti vacanti e i bordi delle strisce di terra con la palude originaria e le piante della prateria, che avrebbero trattenuto i flussi d'acqua e allo stesso tempo valorizzato l'assetto tradizionale, aggiungendo un tocco di selvaggio. Sebbene il vicinato abbia temuto la disgregazione delle strade in segmenti, essi videro anche l'opportunità nella nuova ecologia come un modo per migliorare il deflusso delle acque e creare gradevoli giardini nelle loro proprietà. Qui il processo di partnership coinvolse le persone che discussero durante le riunioni della comunità per raggiungere soluzioni condivisibili. Esse reintrodussero la vegetazione autoctona e contemporaneamente misero in atto nuove bonifiche per risolvere i problemi di deflusso. I processi interconnessi delle acque e della vegetazione autoctona furono messi in evidenza; i bisogni umani e le necessità della natura furono presi in considerazione e risolti insieme.

²⁸ I. McHarg, *Design with Nature*, Garden City, NY, Doubleday & Co., 1969, p. 5; L. Mumford, 'Introduction', in I. McHarg, *Design with Nature*, cit., p. VIII.

²⁹ Gli esempi qui presenti sono tratti da C. Merchant, 'Partnership with Nature', cit., pp. 69-71, usati con il permesso dell'University of Wisconsin Press.

A Blandensburg, nel Maryland, il fiume Anacostia è stato confinato in un canale di cemento, costruito molti anni fa dal corpo di ingegneri dell'esercito statunitense, i cui flussi erano gestiti da pompe e chiuse, sulla base del presupposto che la natura fosse controllabile attraverso l'ingegneria. Joseph Kevin Eades ridisegnò il paesaggio, permettendo che fosse rivelato il più antico corso della natura, consentendo al fiume di assumere il suo precedente corso attraverso il centro della città. I nuovi canali sono stati costeggiati da vegetazione nativa rivierasca e sono state ristabilite le zone paludose per aiutare a rimuovere gli agenti inquinanti. Restaurando l'integrità ecologica del fiume si consentì alla natura di diventare partner con i residenti della città. Permettendo che il fiume agisse liberamente, si rimosse il problema dei deflussi delle acque dei temporali, si provvide a un habitat per gli uccelli rivieraschi e la vita animale e si offrì la possibilità di camminate lungo il fiume che avvicinarono le persone alla natura.

L'idea di imprevedibilità caotica della natura esemplifica i modi con cui essa, come attrice, offre possibilità per una partnership umana con la terra. Per l'architetto del paesaggio Edward Blake Jr., la natura diventa cosciente di se stessa attraverso il *design*. «La Natura», egli afferma, «è un complesso e altamente organizzato schema di fenomeni, spesso considerati caotici». Così concettualizzati, i cambiamenti susseguenti della natura debbono essere rivelati ed evidenziati piuttosto che controllati e incanalati. Blake disegnò un centro congressi a Hattiesburg in Mississippi che ricreò l'originale foresta di pianura detritica in cui è stata costruita la città, ma che è stata completamente distrutta da bonifiche, con lo scarico dei rifiuti di costruzione e detriti delle piogge. Il nuovo centro congressi si affacciava su prati di panicastrella e cipressi di palude, foreste e laghi. L'uso antropico della restante zona, adibita all'intrattenimento e all'educazione, è stato integrato con i processi idrologici della natura nella pianura detritica, nuovamente ripristinata, dove i panorami e le passeggiate hanno potuto coesistere con le antiche magnolie e le spiagge, i gigli acquatici e il tarassaco, le tartarughe e le libellule. Qui le persone e la natura hanno potuto prosperare insieme come attori.

Mentre le forze idrologiche e i flussi turbolenti d'acqua esemplificano un tipo di caos, l'incendio ne rappresenta un altro. L'incendio può colpire improvvisamente, scoppiare in azione violenta e avviluppare completamente in pochi minuti un'area naturale che si è sviluppata lentamente nel tempo, attraverso processi ecologici. Come possono gli umani essere partner con un fenomeno così profondamente e potenzialmente distruttivo come l'incendio indomabile? Una via per praticare un saggio equilibrio è di non costruire strutture con materiali infiammabili come i tetti in tegole di legno, né permettere alla vegetazione secca di accumularsi vicino alle residenze. Questo è particolarmente importante nelle aree urbane e suburbane vicine

no a praterie aride e a zone arbustive. Un altro modo per collaborare con il fuoco è di imparare dalla storia di passate politiche sugli incendi, come il regime di cento anni di soppressione degli incendi adottato dal Parco nazionale di Yellowstone, tra la sua fondazione, nel 1892, e la sua rivalutazione, nel 1972. David Kovacic ha fatto delle simulazioni degli incendi di Yellowstone. I suoi modelli sono stati strumenti molto utili per capire come le ecologie locali rispondevano all'incendio. Frequenti e blandi incendi del terreno innalzano la diversità ecologica, fertilizzando il sottobosco, aumentando le varietà delle piante e della vita selvatica e rinnovando la vecchia crescita. Usato saggiamente, il fuoco può diventare uno strumento nella nuova partnership umana con la natura.

Un'etica della partnership rispetta sia la diversità culturale che la biodiversità. Nelle colline sovrastanti Oakland, in California, una maggioranza di afroamericani forma una classe media culturalmente diversa che, assieme a molti europei, asiatici e latinoamericani, ha lavorato in partnership con l'architetto del paesaggio Louise Mizingo dell'Università di Berkeley in California. L'obiettivo era di restaurare la biodiversità delle foreste di quercia da cui derivò il nome della città e il suo patrimonio ecologico. Insieme escogitarono un piano per sviluppare il vicino Glenn W. Daniel King Estate Park per trarre beneficio dalla diversità di piante perenni, savane di querce e sottoboschi arbustivi di cespugli indigeni. Allo stesso tempo rinnovarono tracciati escursionistici, aggiunsero un centro ricreativo e aumentarono la sicurezza. Il piano principale che ne risultò fornì «un modello di come le comunità possono diventare partner attivi nell'adempimento delle proprie visioni ambientali».

In un'etica della partnership un'amministrazione di tipo ecologico è coerente con il benessere continuo delle comunità umane e non-umane. Nella Pennsylvania sudoccidentale, un centro secolare di minatori di carbone chiuse i battenti ed emigrò fuori regione. Una storia umana ambientale sullo sfruttamento del lavoro degli immigrati dell'est Europa, che minavano le vene sotterranee e immagazzinavano il carbone per il forno, rimase nelle sagome delle cabine, degli edifici della miniera, dei centri di pulitura, dei negozi di macchinari e dei tracciati ferroviari. Un'economia mineraria fondata sull'estrazione del carbone come risorsa per la produzione di acciaio ha lasciato acidi pericolosi e insalubri e scorie con cui furono bonificate le paludi dei dintorni. Ossidi di ferro dal colore arancione vivido macchiarono la terra minacciando la salute umana e avvelenando le circostanti paludi e la catena alimentare delle foreste.

Qui, Julie Bargmann e Stacy Levy hanno dimostrato come gli esseri umani potessero diventare partner della natura riportando acqua salubre e vita selvatica alla precedente area avvelenata. Un processo eco-chimico pulì i de-

flussi di acido attraverso un lavoro di costruzione di bacini e canali calcarei che gradualmente innalzarono il pH, creando acqua pulita. Il paesaggio circostante fu ridisegnato per includere alberi e vegetazione i cui colori riportassero l'arancione ai colori verde o verdeblu del trattamento dei bacini, che ripristinarono la salubrità nel paesaggio minerario, preservando la sua passata storia ambientale. La chimica inorganica e l'ecologia hanno lavorato in partnership con la progettazione umana per preservare sia la storia che la natura.

La salute ecologica e quella umana possono essere inoltre restaurate in aree industriali abbandonate attraverso un programma di 'finestre di opportunità' come quello ideato da Achva Benzinberg Stein e Norman Millar a Los Angeles. Qui, aree una volta industriali, lotti di parcheggio asfaltato, aree residuali di autostrada e lotti urbani vacanti sono stati trasformati in opportunità per coltivazioni non alimentari con acque grigie trattate, per siti di ricreazione per i bambini emarginati, per giardini comunitari e per fabbriche solari collocate sulle strutture dei parcheggi. In tal caso comunità etnicamente e culturalmente diverse sono entrate in partnership tra di loro e con la luce solare, l'acqua piovana, i suoli indeboliti e le piante native per reclamare spazi verdi aperti che beneficiano la salute umana e non-umana.

Questi esempi dimostrano che l'umanità può davvero imparare ad ascoltare la voce della natura, come rivelato attraverso i principi ecologici, l'etica, la poesia e il rispetto per i nostri partner non-umani. Sebbene, in quanto partner, il linguaggio della natura sia diverso dal nostro, abbiamo ancora la possibilità di lavorare in cooperazione con essa. Il risultato è un ambiente più salubre e piacevole esteticamente, per noi stessi e le nostre future generazioni. Come ha affermato nel 1969 Ian McHarg, il più vitale problema dell'umanità è «la necessità di sostenere la natura in quanto risorsa di vita, ambiente, insegnante, rifugio, sfida e soprattutto, corollario della riscoperta della natura nell'inconscio del sé, in quanto fonte dei significati»³⁰.

3.8. I PROBLEMI DELLA PARTNERSHIP

Esistono molte difficoltà nell'implementare un'etica della partnership. L'etica dell'economia di libero mercato, orientata alla crescita, che usa non equamente le risorse, sia umane che naturali, per creare profitto, rappresenta la più grande difficoltà. Il potere del sistema capitalistico globale di rimuovere risorse – specialmente quelle nei Paesi del Terzo Mondo – senza riguardo per il rinnovamento, il riutilizzo o il riciclo, è un grave ostacolo nella riorganizzazione delle relazioni tra produzione ed ecologia. Mentre

³⁰ I. McHarg, *Design with Nature*, cit., p. 19.

il capitalismo prosegue il proprio corso usando risorse rinnovabili, come sequoie e pesci, più rapidamente della riproduzione delle specie o degli alberi, il capitalismo verde tenta di risolvere temporaneamente il degrado sottoponendosi a qualche forma di regolamentazione o di riciclaggio. Sarà necessario trovare nuove forme economiche che siano compatibili con la sostenibilità, l'equità di integrazione e l'etica della partnership.

Un'altra fonte di resistenza a un'etica della partnership è il movimento per il diritto di proprietà, che per molti versi è una dura sferzata contro l'ambientalismo e l'ecologia. La protezione della proprietà privata è parte integrante della crescita e della massimizzazione del profitto del capitalismo e dell'egocentrismo e della loro preservazione attraverso le istituzioni del governo e delle leggi. Determinare nell'ambito della proprietà individuale, comunitaria o comune, l'adeguatezza dell'estensione di proprietà conforme alla sostenibilità, per la continuità della natura umana e non-umana, è una sfida molto importante.

Un terzo problema è rappresentato dalle profonde e radicate differenze culturali tra i sostenitori ambientali, gli interessi delle corporazioni e i governi delle comunità. I problemi potrebbero essere irrisolvibili a causa di dibattiti storicamente accaniti o della presenza costante di personalità inamovibili. Come spesso accade con le differenze profondamente radicate tra i difensori dei paradigmi culturali e scientifici, la soluzione dei problemi locali può talvolta dipendere dall'introdurre nuove generazioni, nuove personalità e nuovi sistemi di credenze all'interno dei processi di costruzione del consenso e di mediazione. Il desiderio di ripensare i significati della memoria collettiva è spesso decisivo nella soluzione dei problemi.

3.9. PARTNERSHIP E NARRAZIONE

Adottare un'etica della partnership comporta la creazione di una nuova narrazione, o di una serie di narrazioni del ruolo dell'essere umano nella storia e in natura. Ripensare la storia convenzionale come una meta-narrazione per la riscoperta del Giardino dell'Eden, solleva la questione del relativismo delle storie attraverso le quali siamo stati educati, e sulle vicende delle nostre stesse vite, in quanto partecipanti delle narrazioni. Come i nostri simili nei secoli precedenti, noi viviamo le nostre esistenze come personaggi nella grande narrazione entro cui siamo stati inseriti da bambini e a cui ci conformiamo da adulti. Quella narrazione è spesso la storia raccontata dalla società dominante di cui facciamo parte. Noi interiorizziamo la narrazione come ideologia, una storia che è raccontata dalle persone che si trovano al potere. Una volta che identifichiamo l'ideologia come una sto-

ria – potente e irrefutabile, ma pur sempre solo una storia – noi realizziamo che riscrivendola, possiamo cominciare a sfidare le strutture del potere. Riconosciamo che tutte le storie possono e dovrebbero essere contestate.

Ma possiamo in realtà muovere un passo fuori dalla storia di cui siamo stati gli attori ed entrare in una storia con una trama diversa? Più importante, possiamo cambiare la trama della vasta narrazione dominante del modernismo? Dove io, in quanto autrice di questo testo, posso essere collocata in relazione ad essa? In quanto prodotto del modernismo, del meccanicismo e del capitalismo, ho interiorizzato i valori della ‘Narrazione Rigenerativa’ (*Recovery Narrative*) con la quale ho tentato di identificarmi. Prendo parte alla progressiva ‘Narrazione Rigenerativa’ con il mio lavoro giornaliero, la mia paga di lavoro intellettuale, le mie aspirazioni per una vita materiale migliore e il mio godimento dei profitti che i miei successi individuali hanno apportato. Credo anche che, nonostante il relativismo della fine dell’ambientalismo, la crisi ambientale sia reale – che le rane, i pesci, gli uccelli che stanno scomparendo ci stiano raccontando una verità. Io sono anche un prodotto del pensiero lineare e ho creato questa ‘Narrazione Rigenerativa’ per riflettere sulla precisa linearità della storia progressiva. Questa è storia osservata da un punto di vista particolare, che ho identificato come l’ideologia dominante di modernismo. Tuttavia, credo che l’idea di una ‘Narrazione Rigenerativa’ rifletta uno sguardo fondamentale su come la natura sia stata storicamente concepita come oggetto di genere.

Sia la storia che la natura sono estremamente complesse, complicate e non lineari. Come apparirebbe una storia complessa, non lineare e ripensata sul suo genere con una trama differente? Sarà irrefutabile come la visione lineare, anche se quella versione lineare era estremamente sfumata e complicata? Val Plumwood suggerisce che una nuova relazione con la natura affermerà «continuità e parentela con gli ‘altri’ della terra, con la loro soggettività [...] e con la loro rappresentanza. Essa sarà [...] aperta al gioco di forze più-che-umane e sollecita alle voci del luogo e della terra»³¹.

Un’etica e una storia postmoderna proporrebbero sia caratteristiche ‘altre’ da quelle identificate con il modernismo, sia ‘molte’ voci, e non una sola voce autorevole; una molteplicità di attori reali; eventi casuali e non consecutivi; simboli e significati non riduzionisti; un’azione e un processo dialettici piuttosto che logotipi di forme imposte; una conoscenza radicata e contestualizzata piuttosto che universale. Sarebbe una storia di partnership (o una molteplicità di storie), che forse può essere solo messa in atto e vissuta, e non scritta del tutto.

³¹ V. Plumwood, *Environmental Culture: The Ecological Crisis of Reason*, London, Routledge, 2002, p. 229.

3.10. UNA NUOVA STORIA

Come altri, auspico un recupero dal declino ambientale – per la mia personale visione di un'ecotopia di una società giusta e postpatriarcale del terzo millennio. Un'etica della partnership implica una nuova mitologizzazione della 'Narrazione Edenica Rigenerativa' o la scrittura di una narrazione completamente nuova. La nuova storia non accetterà la sequenza patriarcale della creazione, ma dovrà enfatizzare la creazione simultanea, l'evoluzione della cooperazione tra uomo e donna o un emergere al di fuori del caos o della terra. Non accetterei l'idea di assoggettare la terra, o persino di curare e addobbare il giardino, dal momento che entrambe le azioni implicano il totale controllo e l'addomesticazione della natura da parte degli esseri umani. Al contrario, ogni luogo terrestre dovrà essere una casa, una comunità, da condividere con altri esseri viventi e con le cose inanimate. I bisogni degli esseri umani e non-umani sarebbero così bilanciati in modo dinamico.

Nel 1990 l'artista Teresa Fasolino dipinse il *Giardino dell'Eden* (Fig. 3.1).



Figura 3.1. – Teresa Fasolino, illustrazione di copertina a C. Merchant, *Earthcare*, cit.

Un albero, curvandosi con le mele mature, si erge al centro del giardino. Conigli, pavoni, quaglie e cigni pascolano pacificamente su un prato erboso. Rododendri, uve, palme e felci lasciano spazio a querce e pini laddove il cammino indietreggia sulle lontane colline. Le figure umane al centro sono modellate sull'*Adamo ed Eva* dipinto da Albrecht Dürer – con un'importante eccezione. Nella nuova storia entrambi gli umani tengono la mela; il serpente è assente. Gli umani sono partner, sia tra di loro che con la natura. Entrambi recano la responsabilità del proprio destino e del destino della natura. Questa è la storia di un possibile futuro per la terra. Ma se tale storia può essere scritta o vissuta, sarà il prodotto di molte nuove voci e avrà una trama complessa e una fine diversa da quella della *Genesi*. Le donne, le minoranze, le altre culture e la terra, assieme all'uomo, saranno partner attivi. Una nuova fine, tuttavia, non accadrà se noi semplicemente leggiamo e rileggiamo la storia entro cui siamo nati. Una nuova storia può essere scritta solo attraverso l'azione umana.